C A P I T O L O XLII°

TRA IL DIGESTO E LE PANDETTE

Devo qui parlare un pò di me. Se al lettore poco cale di ficcare il naso negli affari miei, salti questo brano. Se avrà piuttosto bisogno di conciliare il tardo sonno.....lo legga.

La carriera forense fin dai miei teneri anni mi ha sempre attratto. Appena tant'alto mi entusiasmavano le arringhe ed i paroloni degli Avvocati e degli oratori in genere. Studente Ginnasiale a Padova, nei giorni e nelle ore di vacanza, quand'era aperta la sessione della Corte d'Assise, frequentavo immancabilmente l'aula dei processi e seguivo con impeccabile attenzione le vivaci discussioni. Furoreggiava già allora l'Avv.Alessandro Stoppato prossimo ad occupare la Cattedra di diritto Penale all'Università di Bologna e che poi raccoglierà invidiati onori anche nella carriera politica. Ebbi, nella mia carriera forense ed amministrativa, non pochi contatti con Lui e so quindi ancor meglio valutare quale poderoso maestro egli fosse. Presiedeva la Corte d'Assise nei tempi a cui poc'anzi mi riferivo, il Comm.Ridolfi, un vecchio dalla lunga barba bianca, un pò curvo, dotato di due occhi terribili che sapevano scrutare nel più profondo delle coscienze.

Era tenuto in altissima considerazione per la sua rara intelligenza e maestria era da tutti temuto e poteva dirsi lo spauracchio degli accusati, dei testimoni ed anche.....degli Avvocati. Ricordo che un giorno mentre noi, poveri studentelli, stavamo ad attendere impazienti che l'usciere, incurante delle nostre proteste, ci aprisse la porta dell'aula nello spazio riservato agli eletti, il Ridolfi, passando per il corridoio, ci si fermò davanti chiedendoci perchè ci astenessimo dall'entrare nella sala. Alla nostra risposta sul rifiuto dell'usciere, si volse verso costui e piantandoli in viso quei suoi occhi tremendi, lo apostrofò con voce alterata: "Aprite babbeo!"" Quel povero usciere avvilito e sconcertato, si affrettò ad aprirci il varco fra le risa di noi, miseri studentini, così trionfalmente vendicati.

Quando compiuti gli studi ginnasiali, dopo una dura lotta con la fame, mi procurai, come già ebbi a narrare, un misero posticino in Municipio e, lavorando e studiando giorno e notte, potei procacciarmi di

plomi e licenze, maggiormente mi affermai nel concetto che, se mi fosse riuscito di arrivare alle porte dell'Università, la carriera Legale avrebbe dovuto essere da me prescelta. A ciò mi convinceva pur anco il fatto che la patente di Segretario Comunale da me ottenuta meglio si confaceva con una laurea in Giurisprudenza. Dopo che nel I90I il Bò mi proclamava Dottore in Legge e dopo che la Corte d'Appello di Modena mi accordava il titolo di Procuratore (son cose che abbiamo già narrate) il mio programma era ben definito. Ed il programma era questo.

Avevo da pochi mesi sistemata la mia posizione presso gli Istituti Pii talchè potevo guardare all'avvenire con sufficente sicurezza. Non avrei potuto darmi subito alla libera professione poichè mi sarebbero mancati i mezzi di vita fino a che una buona clientela non me gli avesse procurati. Abbandonarè quindi l'ufficio con tanta fatica conquistato, in attesa di fortuna nella carriera legale, sarebbe stata follia. Bisognava per conseguenza mantenersi nel posto e contemporaneamente iniziarsi nelle pratiche forensi fino a che queste mi avessero dato soddisfacente sicurezza. E qui cominciarono le dolenti note.

M'accorsi subito quanto fosse difficile accudire alle importanti esigenze dell'Ufficio e nello stesso tempo dedicarsi alle pressanti ed acute esigenze d'uno studio legale. C'era di più. Il mio posto burocratico era incompatibile o quasi con una libera professione e l'avvocatura era per Legge incompatibile con l'Ufficio Amministrativo. I preposti agli Istituti però chiudevano volentieri un occhio e l'Ordine degli Avv. e Procuratori li chiudeva tutti e due. Ma bisognava progredire cum iudicio per non urtare contro mániti ed eccezioni.

Ma le limitazioni più decise alla mia carriera forense dovevano cominciare col I905. Chiamato in quell'anno a fungere provvisoriamente da Segretario Capo del Comune di Monselice, trovai vantaggioso ed onorifico non rifiutare il mandato. Poco dopo iniziai la campagna per la erezione del nuovo Ospitale. Furono vent'anni di lotte accanite ed acerbe, vent'anni di lavoro improbo e duro - come descriviamo in altra parte di questo libro. Nel frattempo scoppiò la Grande Guerra e dopo di questa fui chiamato a reggere quale Commissario del Governo, successivamente o contemporaneamente parecchie Amministrazioni Comunali e Pie. Si comprende facilmente come e quanto l'Avvocatura dovesse da me essere trascurata. Addio quindi bei sogni di libera professione, addio care speranze di alta fama nelle aule giudiziarie e politiche. Bisogna dire che nel libro del mio destino la pagina della mia carriera

forense era rimasta piuttosto scolorita.

Con l'avvento del fascismo e precisamente con la riforma Oviglio del 1924 sulle circoscrizioni giudiziarie, il Tribunale di Este venivassoppresso e tutti gli affari giudiziari per la totalità della provincia vennero concentrati nell'unico Tribunale del Capoluogo. Este fece valere ogni mezzo politico per non essere privata del suo tribunale ma tutti i suoi tentativi non smossero la intransigenza del Ministro. Certamente per lo svolgimento delle nostre pratiche giudiziarie il Tribunale di Este ci era più alla mano, a Padova, nel mare magum, anei nel caos di tutte le pratiche Curialesche, ci trovammo, noi avvocati, specie nei primi momenti della unificazione in un pò di disagio. Sopravvenne la Legge 25/3/1926 N.453 sulla riforma degli Ordini degli Avvocati e Procuratori. Questa costituì per me l"ultimo tracollo. A dir vero essa nulla conteneva di nuovo sulle incompatibilità per quanto potesse riguardare la posizione di chi vopriva anche funzioni amministrative, ma si volle, per ridurre il numero degli iscritti all'albo, apperofittando della nuova legge per dar vigore e mettere in essere le restrizioni in essa contenute. E fu così che io e parecchi altri colleghi fummo diffidati a scegliere tra la carriera amministrativa e la libera professione. Poichè la nostra posizione economica e sociale erasi maggiormente sistemata e fortificata nella carriera Amministrativa, tutti noi, colpiti dal verdetto bensì legittimo ma più specialmente egoistico degli Ordini forensi, scegliemmo naturalmente l'abbandono della toga.

Emeritam hic suspende togam. Così sta scritto sul portone d'ingresso alla Villa Nani Mocenigo in Monselice. Questo detto che mi fu ricordato parecchi anni prima in una entusiastica recensione sul mio libro "Storia degli Istituti Pii"". come per eccitarmi a proseguire più particolarmente nei miei studi storici, mi tornò cara alla mente nel momento in cui dovetti abbandonare dopo 25 anni le aule di Temi. E fu appunto allora che tornai alle pergamene ed agli archivi.

Qualche nota devo dire sulla vita forense. Le già esposte mie specialissime condizioni mi obbligarono logicamente a limitare la mia attività quasi esclusivamente al ramo civile. Non fu senza rammarico che poco o nulla curai della materia penale poichè, nelle mie aspirazioni dei primi tempi, essa avrebbe voluto essere il caposaldo della mia libera professione. Ebbi una buona clientela, anzi una eletta clientela di Enti e di Privati e parecchie cause di notevole importanza ebbero da me studio e vittoria. Accennerò all'ultima, quella che

per modo di dire, potrei chiamare il mio Canto di Cigno. Certo Bovo, di Monselice, morto nell'Ospitale di Padova celibe, senza ascendenti e discendenti, lasciò con testamento olografo, erede il proprio fratello. Dopo parecchi anni, quando l'erede erasi da tempo reso defunto e gli erano succeduti la vedova ed i figli, la sorella, insorse in giudizio asserendo la falsità del testamento e chiedendo la ripartizione della notevole sostanza ope legis. Avvalorò la sua domanda con una perizia stragiudiziale che concludeva appunto per la falsità dell'atto. Noi rispondemmo producendo un'altra perizia stragiudiziale dimostrante la validità del testamento e chiedendo a suffragio del nostro asserto l'ammissione di prove testimoniali. Il Tribunale ordinò una perizia giudiziale domandando al perito di tener conto delle risultanze di alcuni nostri Capitoli di prova. Il perito giudiziale concluse per la falsità del testamento/ Estremamente difficile si presentava la nostra posizione nel riassumere la causa. Nella nostra conclusionale sapemmo analizzare profondamente fatti, circostanze e perizie, volemmo mettere in piena luce elementi di contorno che nel loro insieme dovevano nell'animo del Giudice imprimere indubbie opinioni a nostro vantaggio. La sentenza, sconfessando la stessa perizia giudiziale, ci diede ragione e la causa fu vinta. La Corte d'Appello confermò la nostra piena vittoria. Ho voluto accennare a questa causa perchè il suo svolgimento e la sua conclusione sollevarono commenti non pochi e non brevi. Infatti, dopo il responso del perito giudiziale si riteneva generalmente che la causa si sarebbe risolta a mio danno. Ma io, oltre a varie altre circostanze di fatto e di diritto, avevo potuto dimostrare la troppa superficialità delle due perizie contrarie le quali erano basate su di una tecnica più formale che scientifica. I segni che costituiscono la scrittura non rappresentano una forma meccanica ma bensì una impronta ed una caratteristica intima ed individuale di ogni persona cosicchè il perito non deve dare importanza alla forma, ma trovare piuttosto nella forma quella demarcazione speciale che, come le impronte digitali, si differenziano nei singoli soggetti.

Non devo dimenticare la dichiarazione che da alcuni anni, prima del mio ritiro dalla carriera forense, avevo ottenuto la iscrizione all'Albo della Cassazione.

Fra le tante persone da me patrocinate mi sia concesso di dare su di una qualche cenno. Trattasi di certo Nicolò Colauzzi Pietrobon, uomo facoltoso intelligente, vivace, di mente un pò esaltata ma tut=

t'altro che scriterata, poichè sapeva molto bene trattare i propri af= fari e sostenere le proprie opinioni.

Prediligeva i trattati filosofici, suo autore favorito era il Nietsche e da qui si capisce e si spiega il suo carattere un pò strano e che talvolta poteva sembrare un pò squilibrato. Abitava a Venezia dove teneva la maggior parte delle sue proprietà e, di sentimenti demosocialisti, aveva una spietata avversione contro i Clerico-Moderati che in allora dominavano su Venezia. Contro costoro pubblicò satire feroci non prive di capacità inventiva e di acuto spirito Veneziano. Ricordo alcuni titoli dei suoi satirici "Opuscoli". La Gigia dei Limoni. Le conseguenze della venuta del Redentore di S.Marco a Venezia. Il popolo Veneziano alla riscossa. Il trionfo della Gigia dei Limoni. Egli aveva per agente in Venezia mio fratello Giovanni e questo spiega perchè nel 1922-23 egli sia ricorso a me in un grave frangente che si ripercosse in tutto il resto della sua vita. Mosso forse dai sintomi di una precoce senilità, dato per di più quel pò di squilibrio che caratterizzava la sua fantasia, si adombrò nel pensiero, certamente ingiusto ed infondato, di essere divenuto marito tradito. Crediamo che innocenti apparenze abbiano lavorato nel suo spirito, avvalorate dai fenomeni di una maturità degradante crearli degli incubi passionali in modo da dare vita a semplici ed innocue ombre.

Siamo convinti che se questo suo stato anormale fosse stato, in famiglia meglio compreso ed anzichè aver provocato violenti ribellioni avesse trovato maggiore affettuosità di convincenti cure, il momento critico della sua età e della sua psiche sarebbe stato presto e facilmente superato. Fu invece malauguratamente considerato pazzo e, forse per timore di violenze da cui però il suo carattere doveva considerarsi alieno, fu provocato il suo internamento in un Manocomio.

Egli n'ebbe sentore proprio nel momento in cui stava per effettuarsi la sua cattura.

Con rapida decisione e predisponendo acutamente utili mezzi ed opportuni modi, seppe con la fuga sottrarsi allo spietato progetto. E qui incomincia la sua pietosa odissea. Dopo un largo giro in varie località allo scopo di far perdere la sue traccie, procuratosi presso i suoi depositari sufficente peculio, si portò a Monselice da me, incaricandomi della tutela di alcuni suoi affari; e di provocare l'annulamento delle pratiche predisposte per il suo manicomiale ricovero. Passò poi in varie altre città vivendo solo e sperduto nei suoi tristi ricordi, preoccupato a sfuggire a continui tentativi diretti al=

l'organizzato suo internamento. Ebbi naturalmente occasione di recarmi varie volte da lui e compresi, consenso di pena e di raccapriccio, che la malcapitata persecuzione avrebbe finito per renderlo pazzo per davvero. Dopo pochi mesi della sua vita nomade e pietosa fu raggiunto e ricoverato in Manicomio. Spesso anche qui mi abboccai con lui e se lo trovai un pò più esaltato nei suoi studi filosofici, lo constatai però in tutto il resto della sua mente tutt'altro che in stato di alienazione.

Espressi al Sanitario curante ripetutamente la mia coscienziosa sicurezza nella perfetta innocuità del Colauzzi e nelle inopportunità che egli rimanesse in un ricovero manicomiale, convinto che la continuità della sua degenza avrebbe per davvero alterato irremediabilmente le sue condizioni psichiche. Ma ho ben capito che i psichiatri con le loro troppo profonde analisi ed elucubrazioni finiranno col trovare anche nella più sana umanità i germi sicuri e sufficenti per cacciarla in un Manicomio. Del Colauzzi non ho saputo più nulla da vario tempo. Il ricordo di quel disgraziato non cessa di provocare in me sempre un senso di affettuosa pietà ed un senso di avversione contro facili e troppo dannosi giudizi di piccoli e di grandi uomini.

Davo volentieri il mio patrocinio più particolarmente alle vertenze di carattere Amministrativo come quelle che più si confacevano ai miei studi ed ai miei rapporti con i pubblici Enti. Così mi piace ricordare l'incarico avuto dal Comune di Battaglia ancora nel 1911 nella gravissima questione insorta con l'allora frazione di S.Pietro Montagnon sulla domanda presentata dagli elettori di questa frazione per riparto della propria rappresentanza in Consiglio Comunale.

Era questo l'epilogo di una lotta che da molto tempo si agitava fra Capoluogo e frazione e costituiva inoltre il prologo di una fase acuta e più aspra.

Arrivai infatti col mio patrocinio fino al Consiglio di Stato. Nelle more del giudizio mi giunse da alto loco l'ordine di ritirare *la pratica perchè interventi politici vollero ad ogni costo cercare un* cambiamento. Questo ebbe però effetto disastroso, la lotta si protrasse fino al 1921 e fu proprio a me che toccò in quell'anno l'incarico, quale Commissario straordinario, di definire la ottenuta separazione fra Battaglia e S.Pietro Montagnon con la erezione di questa frazione a Comune. Ciò vedremo altrove.

Si leggano tutte le mie relazioni e voti legali sulle vertenze

dell'Ospitale col Comune di Monselice ed altri erette a favore del Pio Istituto ed in buona parte contenute nei volumi pubblicati sul nuovo fabbricato Ospitaliero.

Una importante causa ebbi pure a sostenere a favore del Cavalier Giovanni Miliorati chiamato responsabile quale Sindaco di Battaglia, per pretesa incarichi diretti alla contrattazione di un Mutuo. Dopo varie vicende la causa finì con un transazione favorevole al mio patrocinato.

Accennerò, per finire su questo tema attiente, al diritto Amministrativo ricordando le varie relazioni, tutte pubblicate, riguardanti la mia opera di Commissario presso vari Enti e più particolarmente quelle scritte contro il proposto smembramento o soppressione dei Comuni di Baone e di S.Pietro Montagnon.

Dissi che presso il Tribunale di Este si funzionava in un cameratismo il più simpatico e fraterno. A dir vero fino al primo quarto del nostro secolo e più precisamente fino al periodo della Grande Guerra, la vita anche professionale conservava ancora qualche cosa di patriarcale e dir vero e sentito cameratismo senza troppi vincoli inceppanti il libero svolgimento della attività individuale.

E quindi meglio si comprende come in quegli anni vigesse nel foro Estense la bella abitudine di riunirsi annualmente, magistrati ed avvocati, in un fraterno ed allegro simposio di Este od in qualche ridente località degli Euganei.

Crediamo che non sarà discaro al lettore di oggi e di domani di apprendere la formula d'invito che nel 1908 venne diramato per uno di questi auspicati convegni.

Epperciò lo riproduciamo:

ENTRO LO STABILIMENTO TERMALE DI VAL CALAONA

Atto di Citazione

Richiesto dai *Sigg.Lamberotto Dott.Gio Batta nella sua qualità di* Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Verdi Dott.Agostino nella sua veste di Presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori, che eleggono domicilio in Este presso l'Avv.Verdi Agostino.

Io sottoscritto Uff.Giud.Addetto alla R.Pretura di Monselice, premesso:

che è norma costante di ogni buon legale di queste contrade mantenere le consuetudini che più si confanno alla sua professione;

che fra le consuetudini testè accennate, è riconosciuta principe quella di sedere almeno una volta all'anno, a lieto simposio con esclusione assoluta di discorsi d'indole giuridico-politica;

che la stagione più raccomandata per stare alla tradizione, è quella dei piselli coll'oca o quanto meno, quella dei fagioli freschi;

che nell'andante anno i richiedenti, sicuri anche d'interpretare i sentimenti dell'animo dei Colleghi, trovarono più opportuno preferire alla stagione dei piselli coll'oca, quella dei fagioli freschi;

che per costante giurisprudenza pure di queste contrade, la citazione dei richiedenti è equiparata ad atto di precetto;

Ciò tutto premesso e fatta avvertenza che gli istanti hanno già ben disposto i cuori alle affettuosità e lo stomaco a generoso appettito; sempre alle richieste di che sopra ho citato e

C I T O

i Siggri Guidorizzi Dott.Quirino, R.Pretore di Monselice, Viganò Cav. Francesco Giuseppe Galeno Avv.Angelo, Zorzati Avv.Antonio, Carturan Dott.Celso, Steiner Dott. Gilberto?

a comparire entro lo stabilimento Termale di Val Calaora il giorno 28 luglio alle ore I8.30 precise per ivi in comune confabulatoria fare la tradizionale e solenne consumazione di succolento cibo su basi fagiuolesche, ritenuta la spesa divisa in tante parti eguali e l'obbligo in cadauno di confermare il proprio intervento mediante cartolina postale diretta a domicilio eletto dei richiedenti entro 48 ore dalla notifica della presente.

La presente copia notifico al Sig.Carturan Dott.Celso consegnandole a mani sue proprie.

oggi 24 luglio I908

f.to Enrico Salbe

N.B.Da Este per Val Calaona la partenza è fissata alle ore I8 davanti il R.Tribunale.

"""""""""""

Val Calaona, in quel di Baone, giace ai piedi del Monte sulla cui cima si stende la ridente Calaone, frazione di Baone, Val Calaona consiste in un esteso possedimento, pervenuto in proprietà del Comune di Baone per lascito dei Marchesi d'Este. Il terreno è diviso in tanti lotti affittati per antico diritto, a modico prezzo, agli abitanti

di Calaona. Il sistema locativo adottato per quei fondi certamente abbisogna di essere aggiornato e sveltito in modo da renderlo più proficuo e più adatto ai nuovi tempi. Le rendite nette devono essere impiegate a vantaggio della frazione di Calaone. Ma la cultura di quei campi esige di essere ben più intensificata sicchè ben maggiori rendite dovrebbero affluire al miglioramento di Calaona. Io durante la mia gestione podestarile di Baone, avevo studiato l'annoso problema e mi accingevo a risolverlo in pieno, malgrado inveterate riluttanze, ma la Cessazione del mio mandato troncò anche il mio progetto, e a quanto credo, le cose continuano come prima. Nella Val Calaona sorgeva un'antico stabilimento termale la cui importanza andò gradatamente scemando specie per il fatto che la località troppo isolata non poteva offrire sufficenti moderni conforti. La grande guerra vi diede l'ultimo tracollo poichè i soldati ivi accasermati lo ridussero a rovina. Ma ben più lo rovinarono gli stessi abitanti che, partiti i soldati, fecero man bassa di quanto di buono e di cattivo era rimasto. Io avrei voluto riattivare la polla d'acqua calda e sistemare alla mano peggio parte del fabbricato ad uso di bagni e fanghi a vantaggio dei poveri dei Comuni di Baone e circostanti.

Avevo già predisposto modesti ma utili progetti, ma i miei intendimenti furono frustati dalla cessazione della carica di Podestà. Abbiamo fatto una lunga disgressione allontanandovi un pò troppo dallo scopo della nostra narrazione. Ma è nostra abitudine di approfittare d'ogni circostanza per estendere il più possibile le nostre notizie e crediamo che il lettore non ce ne farà colpa.

Le liete riunioni organizzate dal foro estense si svolsero sempre in una simpatica atomosfera di piena cordialità. Vi intervenivano i Giudici del Tribunale, il Procuratore del Re i Pretori dei tre mandamenti di Este, Monselice, Montagnana, gli Avvocati e Procuratori inscritti presso il Tribunale. Non mancavano i discorsi d'occasione. La Grande Guerra spazzò via anche queste care consuetudini.

Per dire la verità e nient'altro che la verità, dobbiamo constatare che in Monselice non si ebbero mai personalità eccelse nel campo forense ma soltanto professionisti provetti e pure taluno di buona fama. Diamo qualche cenno sugli avvocati dell'epoca a me contemporanea. Cicogna Catterino esercitava le sue funzioni nel periodo della mia infanzia cosicchè nulla posso ricordare, nè direttamente, nè per sentito

sulla sua attività. Abitava nella casa di sua proprietà in Via Littorio, appartenente ora a Filippa Giovanni e che fu nei tempi addietro locanda all'Insegna del Pellegrino. Il Cicogna nell'ultimo quarto del secolo scorso si allontanò da Monselice.

Bertana Bernardo fu professionista di buona fama e di specchiata integrità. Abitava nella casa di sua proprietà in via Umberto I° ora di ragione Veronese Pietro.

Nella prima causa civile che trattai in Pretura dopo ch'ebbi aperto studio legale, mi fu appunto avversario il Bertana. Dopo la sua morte ebbi trattative per sostituirlo nel suo studio ma non se ne fece niente. Lo studio fu liquidato senza successori. Ebbe vari figli e quasi tutti si conquistarono, come professionisti, ottime posizioni sociali. Uno fu professore in belle lettere, un'altro seguì la carriera giudiziaria, un terzo occupò per dieci anni il posto di Segretario presso questi Pii Istituti lasciando poi a me la successione. Egli abbandonò l'ufficio, tenuto con vera intelligenza ed amore, per darsi al commercio. L'Avv.Bertana morì nel 1906.

Moroni Comm.Luigi, figlio dell'Illustre chirurgo del nostro Ospitale Cav.Ferdinando Moroni, esercitò per non troppo lungo tempo la professione dell'Avvocato. Infatti, sposatosi con la Contessa di S. Bonifacio e conseguita così una forte possidenza, si ritirò a Padova pur mantenendosi in continuo contatto con la nostra città.

Gli elettori Monselicensi gli continuarono sempre il mandato di Consigliere Comunale ed in tale carica seppe affermare la sua larga autorità. Pure Monselice lo chiamò per molti anni al posto di Consigliere Provinciale e coprì per lungo tempo la carica di Presidente della Deputazione provinciale. Alla sua gestione si devono la costruzione del Cavalcavia presso la Stazione ferroviaria di Padova e la erezione del Manicomio di Brusegana. Poco mancò che in quel tempo di sua presidenza all'Amministrazione provinciale, io, alunno presso il Municipio di Monselice, passassi ad alunno presso gli Uffici della Provincia. Riuscii secondo su una cinquantina di concorrenti e sarei riuscito primo se circostanze d'ordine politico non avessero consigliato di posporre ad altri il mio nome. Fu un bene od un male quella mia trombatura? Certo se io fossi riuscito ad occupare quel posto avrei dovuto abbandonare la mia terra natale e perdermi forse nel mare magnum della popolosa Città. Forse sarei rimasto un granello sperduto fra leraffiche della turbinosa grande vita, forse, chi lo sa? avrei

potuto mirare a maggiori conquiste senza incontrare gli spasimi delle tremende lotte che hanno perseguitato la mia carriera.

Ma lasciamo questi mesti pensieri. Il Moroni mi volle bene ed ebbe molta fiducia nelle mie azioni e nel mio avvenire. Potrei quasi dire che qualche volta ne abusò. Infatti io ero corrispondente della "Provincia di Padova" il Moroni, militante anche lui nella vita politica, scrisse qualche articolo polemico contro gli esponenti dei partiti democratici, adottando la mia sigla.

Ciò naturalmente causò pungenti ed immeritati strali al mio indirizzo. Il Moroni però comprese subito l'inopportunità della cosa e cambiò sistema.

Fu lui nel I9OI l'oratore Ufficiale in Monselice per la Commemorazione di Re Umberto. Ebbi da lui il manoscritto della orazione alcuni giorni prima che questa fosse pronunciata sicchè nella mattinata stessa della cerimonia potei stamparla e divulgarla nel numero Unico da me pubblicato in memoria del Re Assassinato'

Di ciò ho parlato estesamente nei capitoli riguardanti la vita politica dei nostri ultimi tempi. Il moroni morì senza testamento. Era forse uno di quelli superstiziosi che temono col fare testamento di accelerare la propria fine.

Ero nel tempo della sua morte i legale della famiglia Olivetti legata da lontani rapporti di parentela col Moroni per parte muliebre ed una quota di eredità ebbe così a toccare anche a quella famiglia. Io ebbi il mio da fare per ricercare l'introvabile testamento. Con lui, privo di discendenti, si estinse la famiglia Moroni. Morì nel I906.

Pradella Marco. Proveniva da Padova. Fu avvocato provetto ma ebbe poche risorse.

A dire il vero in quell'epoca gli avvocati dei piccoli centri avevano tutti poco grido e limitata clientela poichè chi aveva mezzi si rivolgeva piuttosto ai professionisti dei centri maggiori o laddove funzionava il Tribunale del proprio circondario. Gli avvocati dei centri minori si occupavano per lo più delle causette di Pretura.

Il pradella aveva un figlio Alvise, Dr. in Legge, funzionario presso il Ministero delle Finanze. Era anche amministratore del giornale d'Italia. Ammalò gravemente e venne a morire a Monselice in seno alla propria famiglia nel I908. Venne appositamente da Roma, per assistere ai suoi funerali, il Direttore del Giornale d'Italia Alberto Bergamini che molto stimava e prediligeva il Pradella. Io ero in quel tem=

po corrispondente del Giornale d'Italia e fui dal Bergamini incaricato di tessere la cronaca delle onoranze. Una figlia dell'Avv.Pradella fu per oltre quarant'anni insegnante presso queste scuole elementari. L'Avv.Marco Pradella morì nel 1905.

Viganò Cav.Uff.Francesco provenne da Venezia verso la fine del secolo scorso.

Ebbe a moglie la Nobile Legrenzi Giovanna il cui fratello, proprietario della Villa in sul confine tra Monselice e Pernumia, seguì la carriera Consolare. Il censo della moglie permise al Viganò una vita comoda quale certamente non gli avrebbe potuto offrire la sua professione. Infatti la sua ambizione per le cariche pubbliche sovrastava alla sua attitudine per l'esercizio dell'Avvocatura. La caccia ai pubblici onori e la soddisfazione degli stessi gli impedivano di comprendere quanto gioco e quanto profitto sapessero trarre di Lui la furba clientela che lo attorniava. Raggiunse il culmine delle sue aspirazioni con la nomina a Sindaco di Monselice che tenne per qualche anno senza infamia e senza lode. Buon compagno negli amichevoli ritrovi, pavoneggiandosi nelle lodi più o meno interessate non seppe distorsi da una caratteristica ingenuità. Tali qualità portava pure nella sua vita professionale. Ci fu un momento, podo dopo la mia laurea in cui si fecero approcci perchè mi associassi al suo studio. Non ne intravvidi la convenienza e la cosa non ebbe seguito. Morì nel 1922; Di lui parlo più estesamente in altri capitoli.

Galeno Angelo. Veterinario, prof.di scienze naturali e poi Avvocato. Più che professionista fu però uomo di parte. Si diede anima e corpo alla politica militando nel campo socialista. Fu in questo uno degli esponenti del Partito ed arrivò, dopo varie trombature, alla deputazione politica. A Monselice fu amato, accarezzato, temuto e combattuto da amici e nemici. Non rinnegò mai la sua fede politica ed il Fascismo lo relegò al confine. Queste brevi note bastano per comprendere come l'Avvocatura non potesse assorbire che poca parte della sua attività. Per quanto intelligente non potè approfondirsi, data la sua attività politica, nello studio delle cose legali. Tuttavia fu avvocato provetto e, per questo suo avversario e per quanto aspre lotte siano avvenute tra lui e me, mi tenne in molto onore estima sia professionalmente che politicamente. Morì nel 1931. Anche del Galeno parlo in vari altri capitoli di questo libro.

Benedetti Avv.Cesare. Ebbe a Monselice un recapito perchè lo stu

dio era tenuto a Padova. Acquistata la villa ora in proprietà del Pretore Prof.Luigi Secco, vi prendeva villeggiatura, dapprima e stabile dimora dippoi. Fu buon Avvocato. Curava particolarmente gli interessi della ditta Conti Corinaldi. Lo scoppio della Grande Guerra produsse in lui un senso di smarrimento per gli orrori che essa avrebbe provocato all'umanità. Da quel momento la sua mente rimase turbata tanto che gradatamente si operò in lui uno sconvolgimento psichico che anzi tempo lo trasse alla tomba. Molto scalpore sollevò nel tempo di guerra un processo promosso dal Benedetti contro il Chirurgo locale prof. Cecca (di cui abbiamo altrove parlato ed ancora parleremo) per avere questi espresso insinuazioni che toccavano la onorabilità di una figlia del Benedetti stesso. Il Cecca citato per direttissima davanti al Tribunale di Este accordandogli la piena prova dei fatti, fu gravemente condannato. Nelle more d'appello si ottenne un componimento per cui il Cecca rilasciò ampia ritrattazione e dovette intestare due letti nel nuovo Ospitale in via di costruzione a ricordo del cattivo atto da lui compiuto. Un fratello del Benedetti a nome Silvio raggiunse, nella carriera Amministrativa, il posto di consigliere delegato (pra Vice Prefetto) e sposò la Monselicense Olivetti Teresa appartenente ad una delle più notevoli famiglie di cui ci siamo occupati e ci occuperemo.

Una figlia dell'Avv.Benedetti (che porta lo stesso nome dello zio Silvio) già in un primo tempo la carriera paterna seguì, ma abbandonò subito digesto e pandette per darsi all'arte quale scrittrice di commedie dove si acquistò non trascurabile nome. La prima commedia, che continua ad avere buon successo, porta il titolo"Se quell'idiota ci pensasse"". L'Avv.Cesare Benedetti morì nell'Ospitale Psichiatrico di Brusegana nel 1919.

Zorzati Antonio. Fu questo a nostro parere il più provetto fra tutti gli Avvocati che abbiamo fin qui elencato e che elencheremo di seguito. Fece dapprima studio comune col Galeno ma dopo breve tempo, nei primordi del secolo XX° aperse studio proprio. Molto studioso del diritto, particolarmente in materia civile, conseguì larga fiducia presso la ricca e scelta sua clientela. Purtroppo il suo sano e profondo criterio giuridico non valse a distorlo dalla'immischiarsi nell'ingranaggio affaristico, ignoto alla sua ingenuità del campo industriale. Fu la sua rovina. Travolto dal turbine di esigenze finanziarie che non avevano limite e che non davano risorse, consumò non solo tutto il suo notevole patrimonio accumulato col suo lavoro, ma si ingolfò in gravis

simi debiti.

Ne sofferse naturalmente la sua attività professionale, ne risentì il suo buon nome e la sua salute, anzi, per essere più precisi, la sua mente ne fu scossa.

Ebbi con lui continui e cordiali rapporti professionali, politici ed amministrativi e giammai ombra qualsiasi ebbe ad allontanare la nostra amicizia. Politicamente egli militarò nel Partito democratico di cui era uno degli esponenti più ascoltato e più seguiti. Fu per molti anni presidente della Società Operaia avendo sostituito in tal carica l'Ing.Cav.Giovanni Moretti. Morì in stato di demenza nel I940.

Carturan Comm.Celso.

Du me ritengo di avere parlato abbastanza come avvocato nella prima parte di questo Capitolo sotto tanti altri aspetti nel corso di tutto questo libro.

Dirò qui, per riassumere in due parole la mia carriera d'Avvocato che se essa mi ha dato tutt'altro che trascurabili soddisfazioni, mi fu però da impellenti esigenze di altre attività, preclusa la via al raggiungimento di quelle aspirazioni che dalla carriera stessa mi ero atteso.

E non poteva essere altrimenti.

Pensate infatti che ebbi a conseguire la laurea in un giorno in cui il lunario segnava il I7. E tutti i superstiziosi mi insegnano che il I7 non porta fortuna.

Steiner Cav.Gilberto.

Studiò con me ed iniziammi assieme la nostra carriera forense.

Ma egli la esercitò per pochissimi anni e cioè per il periodo durante il quale attese la nomina ufficiale di Notaio. In quel tempo il suo studio aveva pur sempre particolarmente carattere notarile poichè egli preparava i rogiti che poi venivano firmati dal Notaio Dott.Cav. Emilio Volner che dello Studio Steiner assumeva la responsabilità. Il Volner era fratello del Cav.Dott.Giulio Volner che fu, come narriamo altrove, medico della condotta interna del Comune, di istituzione Antonio Tassello e che, circa il I890 passò a medico Provinciale in Bologna. Lo Steiner coprì per parecchi anni l'ufficio di Vice-Pretore nella nostra Pretura. Quale avvocato ebbe quindi ad esplicare breve e scarsa attività. Il notariato gli fu e gli è tutt'ora ben proficuo per quanto, come narreremo nell'aposito capitolo, da qualche tempo sia stato nominato per Monselice un secondo Notaio. In questi ultimi anni fu Lui pure coinvolto nelle peripezie industriali di vui fu

vittima, come sopra dicemmo, l'Avv.Zorzati.

Èfiglio di Giulio Steiner che per poco più di un ventennio coprì il posto di Segretario Comunale nel nostro Comune e che fu mio venerato maes ro nei primi anni della mia carriera Amministrativa. Vittima di una lotta di implacabili nemici, nel 1904 ebbe il collocamento a riposo. Di questi fatti narriamo nel capitolo riferentesi all'Amministrazione Comunale ed ivi diciamo pure le nostre impressioni e giudizi su quei fatti incresciosi.

Cerchiari Luigi. Colto, intelligente di ingegno versatilissimo, fu ed è Avvocato, giornalista, scrittore, conferenziere, organizzatore di congressi e manifestazioni della più svariata indole. Dappertutto portò la vivacità e l'acume del suo carattere. Insofferente di ogni stabilità nelle sue varie attività, tenne sempre un contegno simpaticamente spregiudicato che lo mise parecchie volte di fronte a peripezie disagevoli. Il padre fu giudice presso la Corte d'Appello di Venezia, uno zio paterno fu Arciprete in Arquà Petrarca ed in quel Comune la famiglia Cerchiari aveva i suoi beni. Sposò la sorella del noto artista Zonaro, il pittore che ebbe tanta fama e tanti onori presso la Corte del Sultano in Costantinopoli. Mai il nostro Cerchiari ristette dalla vita avventurosa. Giovanissimo si tuffò nel giornalismo e, imperante in Padova la social democrazia con Levi Civita, Alessio ed altri, ebbe per qualche tempo la direzione del giornale "La Libertà" organo ufficiale dei partiti popolari.

Abbandonato quel giornale si ritirò ad Arquà Petrarca aprendo studio d'Avvocato a Monselice e prendendo parte molto attiva alle lotte elettorali di quel tempo. Ma l'arido studio delle leggi poco si confaceva con la sua natura scapigliata ed in breve volger di mesi piuttosto che di anni sciupò tutto il suo patrimonio avito. Figuratevi che s'era messo in capo di ridurre Arquà a centro industriale. Piantò o tentò di piantare macchinari elettrici, opifici, cinematografi ed altro. Rimasto al verde, concorse al posto di Segretario Comunale (avendoe ottenuto facilmente la patente) contemporaneamente in vari Comuni. Fu eletto a Bevilacqua in quel di Montagnana, il paesello in cui sorge il celebre Castello dei Bevilacqua la Masa adibito a casa di riposo per nobili decaduti ed ora viziato a quanto consta di crisi economica. Naturalmente quell'ufficio non poteva essere adatto per lui e dopo pochi mesi passò in Milano infiltrandosi qua e là in quella vita turbinosa e scompigliata della politica, del

giornalismo e della piccola letteratura. Finchè egli fu a Monselice io gli fui molto vicino quale collega ed amico, con Lui e con altri facendo anche lunghe ed appassionate gite ed escursioni turistiche in bicicletta. Ma dopo la sua partenza da questi paraggi avvenuta qualche tempo prima della grande Guerra lo perdetti di vista e per molto tempo nulla più seppi di Lui. Fu in Roma, in sul 1926, in una delle mie tante peregrinazioni alla Capitale, che casualmente ebbi a rivederlo. Da allora nelle mie continue permanenze a Roma, lo ebbi sempre buon compagno nelle ore che gli affari ci lasciavano liberi. Egli aveva in quel tempo incarichi nei periodici a cura dei Fasci all'Estero nonchè presso altre riviste letterarie e di propaganda. Era divenuto gregario del Partito Fascista. Faceva parte pur'anco degli organizzatori delle feste dell'uva che nella capitale avevano assunto estrinsecazioni di primo ordine. In quel tempo era stata costituita in Roma l'Associazione fra Veneti con sede in un palazzo di Campo Marzio. Il Cerchiari era uno dei principali esponenti e dato il suo senso artistico, diresse in gran parte i lavori di trasformazione ed adattamento dei locali per le riunioni e feste che l'associazione offriva, specie di sera, ai suoi iscritti. Frequentai io pure in parecchie occasioni quel simpatico ritrovo, accolto sempre come ospite graditissimo. Riavvicinai così Leonino da Zara, Presidente della Associazione, padovano di nascita e di famiglia, che io avevo conosciuto ed ammirato quand'egli, fra i pionieri della nostra Aviazione, compiva i suoi primi voli sui Pratiarcati di Bovolenta. Una sera del 1927, presentato dal Da Zara, il maggiore disse, ai soci veneti, in una dotta ed interessante conferenza, della sua vittoria riportata in quei giorni in America per la conquista della Coppa Schneider. Dopo la conferenza fui anch'io fra i pochi convitati alla cena in onore del De Bernardi. Questi si trattenne molto e volentieri con me e mi narrò fra altro questo simpatico aneddoto. Quando egli, dopo la Vittoria, fu presentato al Presidente della Repubblica Stellata, questi fra le espressioni gratulatorie gli disse scherzosamente:" E' stata giusta la vostra Vittoria anche perchè per noi sarebbe stata qui inutile la conquista della contrastata coppa"".

Al gesto interrogativo del De Bernardi, il Presidente spiegò: :"Eh a che ci servirebbe la Coppa! Non siamo forse a regime secco!

L'associazione fra veneti come tutte quelle che riunivano gli originari di altre regioni pesidenti a Roma, pochi anni dopo, per ragioni di natura politica, venne bonariamente soppressa. Il lettore

troverà come io, in molti punti di questo libro, approfitti di qualche circostanza per conseguirne aneddoti, episodi, critiche, opinioni, e considerazioni. Come si vede, anche dalla biografia del Cerchiari traggo argomento per narrare fatti personali che però qualche substrato di storia locale d'attualità. Qualche cosa di interessante può trovarvi, l'uno e l'altro lettore e quindi a niuno tornerà discaro che io continui a dire di questi miei ricordi.

Il Cerchiari passò dopo qualche tempo ad abitare a Castelgandolfo e quindi ad Albano sulle rive del lago bmonimp portanfodi quotidianamente a Roma. Ebbi così occasione di frequentare i Castelli Romani visitandoli nelle loro particolari bellezze di natura, di storia e di arte. Da Albano con breve tragitto potei seguire i lavori per scoprire dalle acque del lago di Nemi la prima delle due navi di Caligola. Percorsi per lungo e per largo esaminandola in ogni sua parte, la carcassa di quella nave o, diremo di quello zatterone, mesto avanzo di opere opulente. Circa il 1928 trovai in Roma il Cerchiari organizzatore, con altri, di una società georabdica che si riprometteva con metodi scientifici, la scoperta di zone acquifere scostandosi dai sistemi superficiali fino allora seguiti da rabdomenti più o meno da strapazzo. La società aveva il pieno appoggio di Autorità politiche e scientifiche. In quel tempo, come pure successivamente per qualche anno, accompagnavo a Roma, in automobile, certo Cavalli Ginsuè di Padova costruttore di impianti idrici e termici avendo così magnifica occasione di percorrere ed ammirare con opportune soste tante belle regioni d'Italia. Il Cavalli ed il Cerchiari ebbero così occasione di conoscersi e fu per ciò che, sotto i miei auspici, si dispose di affiancare le società georabdica con un'altra società guidata dal Cavalli per lo sfruttamento idrico del sottosuolo in modo da formare una rete di imprese, che, valendosi delle personalità partecipanti al gruppo georabdico, avrebbero potuto essere molto proficue. Nei giorni di Agosto del 1931 si tenne a Rimini un congresso georabdico organizzato appunto dal Cerchiari unitamente al De-Vita, uno fra i principali studiosi dei problemi georabdici. Fui invitatoa a parteciparvi anch'io quale simpatizzante a quel congresso che riuscì davvero importante per numero e qualità degli intervenuti e che si chiuse con uno splendido ricevimento a S.Marino.

Si gettarono ivi le basi anche per la società di sfruttamento delle risorse idriche del sottosuolo, ma subito dopo insorsero difficoltà e divergenze fra gli esponenti ed organizzatori delle società tanto

che nel marzo 1932, alla fiera di Verona dove pure era stato indetto un congresso georabdico, la società georabdica venne sciolta ed anche della costituenda società di sfruttamento cessò quindi ogni possibilità di esistenza.

Ma la cosa non andava però finire pavificamente. Il De-Vita insorse con strane pretese verso il Cavalli ed il conflitto giudiziario è tuttora in corso presso i Tribunali di Roma. Mentre nel 1930-31 si svolgevano i fatti suesposti un'altra società era stata formata dal Cavalli sotto la spinta e la cooperazione del Cerchiari in Roma. Anche di questa trovo non inopportuno di dare un cenno. In uno dei tanti viaggi da me fatti in quel tempo col Cavalli e con la sua automobile a Roma, passando per Viterbo, ci colpì un cartello reclamistico in una ofelleria, invitante il pubblico a preferire, in sostituzione della esotica birra e di altre consimili bibite, un nuovo prodotto denominato vino-birra ideato e confezionato con speciali vini ed erbe dalla Ditta Bizzarri proprietaria di quella pasticceria. Assaggiammo il liquore che trovammo gustoso e gradito, conferimmo col Bizzarri giustamente entusiasta della sua iniziativa ed alla ricerca di mezzi per svilupparla. Era con noi anche il Cerchiari il quale, essendo fra gli organizzatori delle feste dell'uva presso la Capitale, si offrì per ottenere appoggi, anche presso l'alto mondo politico, alla propaganda della nuova bibita. Si stabilì così una Società Bizzarri-Cavalli-Cerchiari, si iniziò la produzione della bibita, si lanciò il prodottto alla Fiera di Verona e se ne cominciò l'esito a Roma ed in altri siti.

Ma anche qui si fece troppo e troppo ingiusto assegnamento sulla potenzialità economica del Cerchiari. Dopo alcuni mesi di stentato esercizio, la società cessò di esistere. In tutte queste faccende io fui a fianco del Cavalli per sostenerne i giusti diritti. Naturalmente da quel tempo provenne un rallentamento nei miei vincoli amichevoli col Cerchiari e da alcuni anni nulla più so di Lui.

Carestiato Giovanni fu buon penalista ma poco fortunato nella sua clientela in senso quantitativo tanto che da qualche tempo ha trasportato nell'Africa Italiana ad Asmara i suoi penati. Per dovere di cronisti diremo che per alcuni anni ha vissuto in Monselice un Dott.in legge certo Antonio Donzelli, qui morto nel 1906, il quale, per varie vicissitudini mancava, il diploma di procuratore.

Frequentava la nostra Pretura dove gli era consentita la parte di difensore nei piccoli processi penali. Era un ottimo diavolaccio, senza risorse e viveva in onesta povertà. Naturalmente mancava di soda

preparazione giuridica tanto che dal pubblico in genere veniva sarcasticamente qualificato come ~~lui~~ colui che nelle sue arringhe difensionali si limitava a rimettersi alla Clemenza del Giudice.

Degli avvocati ora funzionanti diamo soltanto i nomi:
Soldà Cav.Agostino (vedi i capitoli "Un pò di bolscevismo" ed "Il Fascismo" in cui è descritta la sua attività come fascista e Segretario Politico)
De Marco Spartaco: Dalla Francesca (recapito nei giorni di mercato).

Finisco questo capitolo accennando per debito di cronistoria, che con Decreto 22 Gennaio I923 fin dal Presidente del Tribunale di Este, nominato membro effettivo in rappresentanza degli inquilini della Commissione Arbitrale per le controversie tra proprietari ed inquilini, relative ai fitti, presieduta dal Magistrato titolare di questa Pretura a sensi dell'art.4 del Regio Decreto Legge 7 gennaio I923 N.8.